1) Analizza il brano seguente: (*De casibus virorum illustrorum* VIII)
   "La fama, che tu poco fa avevi biasimato, è desiderata da tutti gli uomini come bene grandissimo e anche se è cercata attraverso strade diverse, in realtà non si acquista per altra strada che non sia quella della virtù; pertanto se qualcuno condannerà la fama necessariamente dovrà anche condannare l'esercizio della virtù. Consideriamo imoltre che, se venendo noi al mondo sperimentiamo che la luce è più cara delle tenebre, la fama concessa per dono divino mette in luce i nomi di quelli che hanno ben meritato fino ai confini della terra. (…) Dunque è necessario operare, affaticarsi e con tutte le forze esercitare l'ingegno, per innalzarsi dalla schiera del volgo, affinché, come gli uomini del passato hanno giovato a noi, così anche noi possiamo essere di aiuto ai nostri successori, affinché il nostro nome sia ricordato tra i nomi illustri, affinché possiamo conseguire eterna fama."

   Spunti per l'analisi:
   1) Secondo Boccaccio, qual è per un intellettuale l'unico modo per acquistare vera fama?
   2) Che significato ha in questo contesto la parola "virtù"?
   3) Di fronte alla prospettiva della gloria e della fama, si evidenzia in Boccaccio un atteggiamento di blando interesse, di desiderio, d'indifferenza, o di rifiuto? Da quali parole lo deduci?
   4) A tuo parere, tutto questo rimanda ad una concezione di vita proiettata verso una prospettiva ultraterrena o laica e terrena? Motiva la tua scelta.
   5) Da quali influenze e apporti culturali Boccaccio deriva questa concezione di vita?
   6) Nel brano Boccaccio rivela una visione "aristocratica" della figura dell'intellettuale; perché? Da quale elemento in particolare puoi dedurlo?